

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



PUNTI DI VISTA

di *Domenico Mattiaccia*

Eravamo adolescenti, con poca voglia di studiare e ci sentimmo dire: "Studia sennò non sarai mai nessuno nella vita e dovrai sempre fare quello che un altro ti ordina!!". Allora mettemmo da parte sogni e aspettative, per studiare. Prendere una laurea che, un giorno, possa essere il biglietto d'ingresso per un futuro lavorativo migliore. Quindi studiammo. Ma dopo aver studiato ci sentimmo dire: "Non lo sapevi che oggi la laurea non serve a niente?! Sono gli artigiani il futuro del paese". Allora, molto umilmente, imparammo un mestiere. Avvocati, ingegneri pronti a rimettersi in gioco per soddisfare le esigenze del mercato lavorativo. Ma dopo l'apprendimento, ci sentimmo dire: "Lei è laureato con ottime credenziali e un buon curriculum e vuole venire a fare un lavoro che possono fare tutti?! Andiamo! non posso prenderla a lavorare con me, mi sentirei a disagio!". Allora, caricati da queste parole, ci rimettemmo a cercare un impiego più consono ai nostri standard. Eravamo contenti e speranzosi di trovare finalmente il lavoro tanto sognato; ma ci sentimmo dire: "Ormai è troppo grande per entrare a far parte della nostra azienda, noi cerchiamo gente giovane alle prime esperienze... cerchiamo neolaureati". Quindi ci ritrovammo a 30 anni ed eravamo completamente tagliati fuori dalla realtà lavorativa. Eravamo già troppo vecchi per questo mondo. Il nostro futuro, costruito con anni di studi e sacrifici, era a contratto a tempo determinato, con ferie non pagate, zero giorni di malattia, zero sindacati, zero diritti. Accettammo la situazione, perché la voglia di entrare in una realtà lavorativa c'era. "Finalmente si lavora nel campo desiderato!", dicevamo. Ma a quel punto ci sentimmo dire: "Devi mettere su famiglia devi crescere! Alla tua età io ero già accasato con moglie e figli a carico". Mettemmo su famiglia, anche se la basi erano poche e instabili. C'era l'amore, il resto contava poco. Ma ci sentimmo dire: "Irresponsabile, come fai a sfamare una famiglia con un lavoro instabile?!". Allora, ci fermammo un attimo e ci chiedemmo: "Abbiamo fatto tutto il possibile e tentato di fare l'impossibile ma ancora non abbiamo ricevuto niente, come mai ci troviamo in questa situazione?! Perché i nostri coetanei all'estero hanno tutto e noi niente?!. Quindi emigrammo. Trovammo un lavoro che ci piaceva, solido e sicuro. La nostra famiglia aveva basi economiche e affettive. Ci adattammo alla nuova vita, alla cultura differente e finalmente ci sentivamo parte di un sistema. Ma ci sentimmo dire: "Bravo, hai lasciato il tuo paese e ora la tua terra sta andando in rovina. Dove sono le forze fresche, che dovrebbero sollevare le sorti del nostro Stato!?". Non tornammo. Lasciammo il paese al suo destino. Non ci sentivamo debitori nei confronti di un posto che ci aveva dato solo i natali e nient'altro. Per una volta non facemmo niente. E ci sentimmo dire: "Avevamo ragione noi". Punti di vista.